Sabato 6 Marzo 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 23 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà dei Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 56

LE INSERZIONI

[illegible]

SAN GIUSTO

Due anni sono. Quanto parlare d'Italia, giù, nei caffè e nelle strade italianissime di Trieste! Ero andato col vecchio dubbio, che molti avevano, che qualcuno anche oggi ostenta; col timore di trovarmi in una Trieste assai diversa che quella che aspettavo, indifferente, obliosa. Quanto parlare, quanto discutere con amici novissimi! Che tumulto d'impressioni gradite e violente!

A un certo punto, ho sentito il bisogno di raccogliermi, di organare quelle impressioni, di ritrovare, in me o fuori di me, la visione definitiva, quella che non può avere chi non è stato a Trieste. E sono molti, troppi.

Il caso mi ha favorito. Rimasto solo, per fuggire il frastuono e i palazzi grandi e chiari della città modernissima, mi sono avviato, quasi a caso, passo passo su per l'erta che traversa la città vecchia, una città che mi ricordava tratti d'altre nostre vecchie città marinare, di Genova, di Ancona: sono salito verso il colle di S. Giusto, verso l'aria sempre più chiara, per una strada solitaria ove cresceva l'erba verde tra le pietre.

Mi sono trovato in un viale chiuso ai due lati da muri. In faccia, in alto, la facciata soave di S. Giusto. In uno di quei muri, a destra, una piccola porta, con l'indicazione: «Lapidario Capitolino» e le istruzioni necessarie per chi voglia visitarlo. Mi son fatto aprire.

×

Ecco d'un tratto dalla tranquillità quasi di chiostro del viale mi sento trasportato in un altro mondo, in un'altra tranquillità. Una tranquillità più sacra, e insieme più aggraziata. Mi avvolge un'aura di ricordi classici, tra avanzi antichissimi, che serbano, della loro adunazione e del mezzo che li accoglie, una loro vita rinnovata, acquistano un nuovo fascino melanconico.

Il lapidario triestino non è disposto freddamente, a catalogo, a museo burocratico, come tanti altri. I frammenti delle lapidi, le urne, gli orci, i plinti, i cippi, le colonne mozze, le basi dei monumenti sepolcrali o trionfali, i bassorilievi, gli avanzi di fregi, di epigrafi, i medaglioni, tutto ciò vive e par muoversi in mezzo a una sinfonia di verde, respira tra i miti, i bossi, i cipressi, le magnolie che aspettano la primavera per profumarlo; e tutto l'insieme pare che aspetti esso pure qualche cosa, un'epoca nuova. Non è soltanto un cimitero coltivato dalla mano amorosa d'un superstite, è un giardino che ha fede nel ritorno della primavera.

Il genio del luogo è la tomba di Winkelmann, il grande archeologo, anzi asceta e sacerdote dell'antichità, ch'era, or è più d'un secolo, a Trieste, di passaggio per Roma, ove voleva tornare sfuggendo una volta ancora la Germania ov'era nato e ch'era così poco sua! Ivi un volgare assassino lo uccise per derubarlo.

Trieste a mo' di omaggio e di purificazione ordinò quel monumento, vi fece fiorire quel giardino austero e grazioso, gli ricompose attorno tutte le pietre eloquenti del proprio più antico passato.

In un angolo del giardino verde s'accampa il melone sovrastato dall'alabarda, simboli di Trieste, ch'erano una volta sulla soglia del campanile; nell'angolo opposto giace a terra un rosone di chiesa gotica, degli interstizi ripieni di terra: e vi cresce l'erba. Pochi altri resti del Medio Evo, tutto il rimanente è romano purissimo. Campeggia un frammento di lapide che ricorda Ottaviano Augusto come costruttore delle mura e delle torri di Trieste.

Il giardino scende verso un chiuso, ove sono raccolti altri ricordi. Qui il luogo coperto e, ahimè, un registro di visitatori (l'ho corso; tutti, o quasi, stranieri; un nome di italiano ogni due o tre pagine: gli italiani han sempre preferito visitare Vienna o Parigi o l'America), risentono del solito museo. Ma ognuna delle poche cose che stan custodite là entro ci riportano alle più pure memorie di Trieste figlia di Roma. C'è una iscrizione dei primi anni del secondo secolo, che è meravigliosamente suggestiva: è il protocollo della seduta del consiglio dei decurioni che decretò a Fabio Severo la statua di bronzo dorato sul colle capitolino di Trieste. È il più antico monumento dell'archivio comunale di Trieste. Non so di quante altre città italiane il municipio possa vantare una raccolta di verbali che salga tant'alto.

Un'altra cosa attira lo sguardo, e suggerisce riflessioni piene d'amaro. È, fisso ad una parete un bassorilievo tombale rappresentante la Germania vinta e fatta prigioniera.

Uscendo mi ritrovo nel giardino di Winkelmann: mi sporgo dal più basso dei muri, e veggo di là dagli orti bruciati dalla brina gli avanzi delle mura e delle torri romane, le mura e le torri di Cesare Ottaviano Augusto.

×

Sono tornato al viale, ho fatto i pochi passi in salita che mancano per raggiungere San Giusto. E subito senza guardar bene altro sono entrato nella chiesa e sono salito sul campanile.

La chiesa è piccola. Era cattedrale di Trieste quando la città aveva cinque o sei mila abitanti, e le serve ancora da cattedrale ora che il numero degli abitanti è salito a centotrentamila. A Trieste c'è poca religione. L'aspirazione alla redenzione della patria tien luogo di religione, occupa tutto l'animo e tutti gli animi impedendo loro altre aspirazioni più vaghe e meno dolorose.

E' piccola, ha qualche cosa di incompiuto. Riunisce in sè vivacemente più d'uno stile. E' la combinazione eseguita con ingenuità e senza troppe sollecitudini stilistiche, nel trecento, di due chiesette assai più antiche, una del quarto e una del sesto secolo, divenute così due navate minori a destra e a sinistra della maggiore navata aggiunta. L'insieme parla curiosamente agli occhi, non dice gran cosa all'animo.

E dall'alto del campanile la veduta magnifica del cielo, e del mare, e delle colline ondulate e nitide, e delle prime Alpi — Alpi italiane e d'Italia — segnate appena da un vago bianco nel lontano, e più qua del porto e delle grandi navi fumose, e della città bianchissima, calmano quasi le nostre prime impressioni in una gioia, che è tutta degli occhi.

Ma ridiscendo di lassù, mi ritrovo sulla nuda e breve spianata, e prendo a osservare le basi del campanile e l'esterno della basilica.

O Winkemann! Entro la torre campanaria giace, anzi vive ancora, prigioniero, un tempio pagano. L'angolo ove il campanile si connette alla chiesa è segnato da una graziosa colonna corinzia: sporgono dalla crosta sovrapposta altre due colonne. Le ritroviamo all'interno, ove comincia la rozza scala che conduce alle campane. E', tutto intero, l'antico pronao. E una delle pareti interne della torre e, rimasta intatta nella sua compagine solenne di grandi pietre nere, l'antica facciata.

Era il tempio delle tre divinità capitoline venerate da Trieste romana: Giove, Giunone, Minerva.

E tutta la facciata della cattedrale bizantina di tra la fasciatura di lapidi medievali lascia scorgere e primeggiare altre vestigia romane: gli stipiti della porta principale sono le due parti d'una pietra tombale d'uno della famiglia dei Barbii.

Tutto ciò da una luce meravigliosamente pagana, romana, nostra, alla chiesa cui sono preposti ostinatamente dall'Austria vescovi slavi.

×

In questo modo avvenne che, lasciati i giovani amici che mi parlavano d'Italia, fuggite le case e le vie operose della città tutta italiana, che qualcuno credeva austriaca (crede ancora?) o almeno rassegnata, appartatomi da tutto ciò per ritrovare la lucidità oggettiva della mente turbata dalle prime impressioni, solo, senza guida, senza voce di apostoli che mi dominasse, mi sono trovato avvolto da un'altra italianità più augusta; ho ritrovato inaspettatamente il nome di Cesare e lo spirito di Roma.

Massimo Bontempelli

Notizie dal Friuli

da Villa Santina

Echi del comizio di domenica

Sdegnose lettere di dimissioni

I signori Marco Renier presidente della Società Operaia di qui e Arrigoni Francesco consigliere e segretario della stessa, hanno rassegnato le dimissioni dalle rispettive cariche.

Nelle lettere, che più sotto pubblichiamo, le dimissioni, vengono molto chiaramente motivate — specialmente nella lettera del presidente che è in tutto solidale col sig. Arrigoni — e noi ci auguriamo che il loro atto di ribellione a stupide e dannose imposizioni, serva di monito a coloro che molto deplorevolmente le hanno provocate.

Non è no col fare entrare la politica nelle società economiche, col sobillare le masse alla ribellione, con lo sfruttare le dolorose condizioni economiche di operai disoccupati ed in parte affamati, con lo spingerli a grida che noi siamo sicuri non corrispondono ai loro sentimenti, col gettarli contro le baionette e la mitraglia, con l'esaltare la folla contro Municipi, Autorità, Enti, persone ecc. che si possono raggiungere degli scopi nobili come erano quelli prefissisi da rette persone, dalle persone di cuore che veramente comprendono i bisogni del popolo, dalle persone insomma che avevano aderito al comizio senza fini politici ma per scopo di bene?

Non è così che si educa l'operaio a volere rispettati i propri diritti; perchè i diritti siano rispettati bisogna siano rispettati anche i doveri; e nel caso speciale uno dei doveri principali era quello del rispetto alla tradizionale ospitalità di Villa Santina che unanime protesta contro tutte le violenze commesse o tentate domenica scorsa.

E per oggi punto. Speriamo che col ritorno della calma ritorni anche il sereno negli animi e speriamo ancora che gli operai passato il momento di eccitazione ponderino su quanto hanno detto e fatto e si tengano in guardia contro i maneggioni di mestiere.

Ego.

×

Ecco pertanto la lettera di dimissioni:

Villa Santina 2 Marzo 1915

Sig. Vice Presidente della Società Operaia di Villasantina, Lauco e Raveo

VILLASANTINA

Ho l'onore di rassegnare le mie dimissioni da Presidente e Consigliere della Società.

Non cercata nè desiderata, accettai la carica di Presidente, per le vive insistenze fattemi dal Consiglio, e pel desiderio e con la speranza di poter dare una vita vigorosa al benefico Sodalizio.

Ma dopo quanto è avvenuto al Comizio di domenica scorsa e dopo certe inopportune ingiuste critiche mossemi dalla S. V., Collega di Presidenza, e da alcuni Consiglieri, sull'opera mia riguardante l'adesione della Società al Comizio, è assolutamente impossibile, per la mia dignità, di permanere nella carica di Presidente e di Consigliere in una istituzione strettamente apolitica, dove colleghi di Consiglio si permettono d'imporre deviazioni al sano indirizzo fondamentale della Società, non solo, ma di trascinare l'istituzione a deplorevoli manifestazioni politiche, laddove lo spirito e lo scopo dell'associazione *è strettamente e esclusivamente economico ed educativo.*

Le mie dimissioni hanno anche un significato di protesta contro gli organizzatori del comizio di domenica, i quali — come purtroppo i fatti hanno dimostrato — col pretesto di un comizio economico, indetto al fine di fare conoscere al Governo le condizioni dolorose degli operai della Carnia e di provocare da questo pronti provvedimenti, inscenarono invece una deplorevole e così intensiva dimostrazione politica che trascese a violenze di linguaggio, che per poco non provocarono gravissime conseguenze, tradendo così la buona fede delle società economiche e degli enti morali intervenuti e la cittadinanza stessa di Villa Santina, che credeva, come era inteso di ospitare, e con viva simpatia, come sempre, gli operai della Carnia solamente reclamanti un sacro loro diritto: «Lavoro per il pane».

Tranquillo d'aver adempito, e come Presidente della Società Operaia e come cittadino di Villantina, il mio dovere, e di avere fatto, con la cooperazione di altri volonterosi, quanto era possibile per evitare che domenica avvenissero fatti luttuosi, mi ritiro, facendo il più fervido augurio perchè il Governo, conscio delle supreme leggi della fame, non intermetta istante a provvedere agli imperiosi bisogni della Carnia operosa, che mai nulla chiese se non al proprio lavoro e che il forte e buono operaio carnico sappia ritrovare se stesso.

f.to *Marco Renier*

×

Sig. Presidente della Società Operaia Villasantina, Lauco e Raveo

VILLASANTINA

Ho l'onore di rassegnare le mie dimissioni da Consigliere e Segretario della Società.

Dopo quanto è successo oggi, dopo e durante il Comizio, la mia dignità e l'amore stesso per l'istituzione, non mi permettono di rimanere al mio posto, ed è per ciò che mi preme farle presente che inutili sarebbero le insistenze perchè desista dal mio proposito che è stato ben ponderato.

Gradisca sig. Presidente, i miei distinti saluti.

Villasantina, 28 febbraio 1915.

f.to Arrigoni Francesco

Finalmente!

Finalmente il tanto reclamato acquedotto di Villa Santina, che da tanti anni aspetta la realizzazione, sarà presto per divenire un fatto e non una speranza.

Oggi in Municipio l'Illustre cav. ing. Filippo Danesi del Consiglio Superiore della Sanità di Roma, venne da noi espressamente inviato dal Ministero degli Interni per mettersi d'accordo con l'on. Giunta per l'acquedotto.

L'Egregio sig. cav. ing. Danesi era accompagnato dal cav. dott. Aless. Bajardi medico Provinciale e dall'Ing. Moro progettista.

La riunione ebbe luogo in Municipio in presenza della Giunta e dei Consiglieri ed alla breve discussioni — avendo il cav. Danesi premesso subito che era venuto coll'intendimento preciso di risolvere favorevolmente la questione — presero parte in modo speciale il sig. Marco Renier consigliere comunale ed ex assessore, il sig. Sindaco e qualche altro.

L'accordo venne raggiunto in forma indubbia e noi da queste colonne sentiamo di mandare un grazie di cuore all'Illustre Cav. Danesi per le gentili espressioni a nostro favore ed a tutti quelli che si sono interessati, quali l'on. Prefetto della Provincia, l'on. Gortani, il Medico Provinciale, Marco Renier ed insomma tutti quelli che hanno contribuito a raggiungere lo scopo.

da Gemona

Per la frutticoltura

La Cattedra Ambulante di Agricoltura pel medio Friuli settentrionale, come ha già fatto pel Distretto di Tarcento, nel 1914, bandisce pel Distretto di Gemona, un I. Concorso a premi per razionale impianto di fruttiferi.

La Cattedra prende una tale iniziativa, avendo avuto modo di rilevare come nel Distretto la frutticoltura sia molto trascurata e dia pochissimo utile agli agricoltori, mentre se venisse curata, ed estesa scegliendo varietà adatte alla zona, potrebbe costituire una buona fonte di reddito.

Appunto allo scopo di dare un buon indirizzo e favorire i nuovi impianti, viene bandito il presente concorso

Per tale Concorso verranno assegnati premi in denaro per l'importo di Lire 300 (trecento) che saranno proporzionati al numero dei fruttiferi impiantati (in modo da rappresentare circa la metà del loro costo, il costo dei fruttiferi si aggirerà fra l 60-70 centesimi l'uno) sempre tenendo nel massimo conto il modo di esecuzione dell'impianto, le cure di coltura lo stato della vegetazione, ecc.

da Tarcento

II. Concorso fruttiferi pel Distretto di Tarcento. 1915

Per l'anno venturo verrà bandito il II. Concorso per il razionale impianto di fruttiferi pel Distretto di Tarcento, sulle basi di quello tenuto nel 1914. Nel II. Concorso verranno inclusi anche gli impianti fatti nella primavera 1915.

Per la provvista delle piante, gli agricoltori possono rivolgersi alla Cattedra di Agricoltura di Tarcento.

da Pagnacco

Assemblea della Cooperativa

L'assemblea generale dei soci della Cooperativa di lavoro, avrà luogo presso la sede della Società operaia, Domenica 7 corr. alle ore 2 pom. per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni varie.
2. Nomina di 5 consiglieri.

Ad Aviano

Un manifesto del sindaco

Dopo i torbidi degli scorsi giorni, nel nostro paese è ritornata la calma. Le promesse concretate, con la commissione degli operai, dalle autorità governative e municipali, hanno ristabilito e l'ordine e ricondotto la fiducia nella popolazione.

Il sindaco sig. Wassermann Francesco che ha pubblicato ieri 3 il seguente dignitoso manifesto che produsse ottima impressione:

Cittadini!

Preoccupato dal disagio della nostra cittadinanza ho interessato il sindaco di Pordenone a convocare d'urgenza il consorzio granario di cui egli è per legge presidente.

Dopo tanti affidamenti sono sicuro che la cittadinanza resterà dignitosamente in attesa dei provvedimenti che non potranno tardare se non di qualche giorno.

Intanto a garantire la vendita del granoturco di sana e buona qualità, ho disposto che il sig. ufficiale sanitario esamini i campioni di tutto quello posto in vendita nel Comune denunciando a norma di legge i contravventori alle leggi sanitarie.

Non ho mancato in fine d'interessare la direzione della ferrovia pedemontana per un maggior ingaggio di lavoratori ed ho avuto sicuro affidamento che qualora il lavoro sarà ripreso pacificamente e procederà oltre con ordine e disciplina, si potrà giungere al numero di quattrocento operai.

Cittadini!

Confido che la miglior risposta all'interessamento spiegato da questa Amministrazione per la crisi che attraversa la nostra nobile cittadina sarà data col ritorno a quella calma dignitosa che gli attuali momenti critici della nazione esigono da parte di chiunque senta il dovere ed il culto verso la Patria.

Il Sindaco
Wassermann Francesco

da San Daniele

Consiglio Comunale

Lunedì 8 corr. alle ore 15 si raduna per la prima volta il nuovo Consiglio comunale.

L'ordine del giorno è il seguente: Relazione del commissario prefettizio — Nomina del sindaco — Nomina della Giunta.

da S. Vito al Tagliamen.

Violenta dimostrazione di donne

Ieri nel pomeriggio un pubblico enorme costituito quasi esclusivamente di donne giunte dal capoluogo e dalla campagna, fecero chiassosa dimostrazione contro gli speculatori e i proprietari di grano.

In piazza presso il campanile alcune fra le più scalmanate, salite su un carretto tentarono forzare la porta del campanile, mentre altre di lì a poco, visto passare un carro con una trave sopra, s'impossessarono di questa per servirsene, ancora invano come leva e forzare la porta stessa.

Sei carabinieri dovettero faticare non poco per sedare il tumulto che sempre si riaccendeva con imprecazioni, ribattamenti, minaccie incomposte anche contro i carabinieri, che usarono ogni prudenza per evitare di peggio.

Il vecchio deserto

NOVELLA

Tore, il giovane fittavolo, venne a svegliarmi d'improvviso, con un battere precipitato alla porta:

— Signorino, signorino, alzatevi!

Balzai sul letto. Eravamo in campagna, nel più folto dell'oliveto, e gente che ruba e che assassina non ne mancava, massime nella fantasia dei contadini, esaltata da una notte burrascosa. Balzai: nel sonno non avevo capito nè le parole nè la voce.

— Che c'è? Chi sei?

E la mano corse istintivamente alla rivoltella, sul comodino. La voce ripetè, rotta dall'ansito:

— Il servitore vostro sono. Alzatevi, signorino.

— Chè succede? Che vuoi?

— Ah, Madonna del cielo, alzatevi.

Compresi solamente che quell'uomo aveva paura. Benchè non un filo di luce filtrasse traverso le fessure delle vecchie imposte, mi rassegnai a scender dal letto e a vestirmi; sentivo l'impazienza di Tore crescere in un pestìo che veniva a sostare presso l'uscio, quasi temendo che io potessi riaddormentarmi. Quando aprii, mi si precipitò nella camera tutto tremante, con gli occhi sbarrati dalla paura e la voce soffocata:

— Signorino, signorino...

— Ma che ti piglia insomma, Tore? Calmati.

La voce ferma e dura lo allontanò, lo curvò, lo impacciò maggiormente, ma valse a sciogliergli subito il nodo delle parole:

— Tata non è tornato, signorino.

— Ebbene?

Mi guardò intontito, si allontanò ancora, si fece più piccino: quell'ardimento che la paura gli aveva acceso ora gli si gelava dentro dalla soggezione. Per l'uscio aperto veniva il rombo del tuono incessante.

— Una disgrazia, signorino...

Da prima avevo pensato che il mio sonno potesse avere, per me, più valore della sua inquietudine; ma poi compresi che l'ambascia di quell'uomo non tollerava riguardi: quella voce rotta dall'ansia e dai singulti compressi me ne convinse. D'altra parte, il giovane fittavolo mi era affezionato come un cane umile e fido. Aveva la mia età; eravamo cresciuti insieme, selvaticamente, fino alla giovinezza che ci divise; e lì in quel fondo di bassura non c'eravamo, con lui, che la sua povera sorella ed io: ricordavo ancora la sua gioia di pochi giorni innanzi quando ero venuto, come solevo, in quest'estrema terra salentina, per rivivere qualche mese dell'antica vita selvatica: ogni anno la stagione delle tortore mi rigettava quaggiù, risvegliando i miei istinti venatorii: e ogni anno la gioia dell'antico compagno era più piena. Solitudine perfetta: nè villaggi, nè casolari vicini: la prossima fattoria distava di qualche miglio. Gli dissi, più dolce:

— Calmati, Tore, tornerà.

Egli crollava il capo: ogni sera al tramonto soleva tornare, e adesso mancavano solamente due ore all'alba: la burrasca nella notte, i fulmini, il vecchio solo e fuori di senno...

— Se non tornerà, lo troveremo. Dove può essere?

Egli indicò giù, nella Cupa, dove suo padre soleva passare i lunghi giorni deserti, ma aggiunse di aver fatto un giro fuori: lo aveva chiamato, aveva gridato nella notte con quanta voce aveva nel petto, e nessuno aveva risposto. La mia presenza tuttavia riusciva a calmarlo alquanto.

Calzai gli stivaloni, indossai la giacchetta di fustagno e uscimmo:

— Andiamo. Sarà al riparo d'un tronco di olivo. Come vuoi che sentisse la tua voce con questo tempo?

La notte era ancora fosca, greve: solo all'oriente si designava uno spiraglio gialliccio, come un rivolo d'acqua torbida in una macchia. Era nell'aria la sensazione acre del temporale vicino: un vento umido e freschiccio passava quasi a ondate. E tutta la notte il temporale era stato atteso, senza che venisse. C'era stato, nelle prime ore, un rovescio d'acqua e di gragnuola improvviso e breve; qui non più una goccia: invece un ventaccio violentissimo s'era scatenato, che ora si calmava, quasi si appesantiva. E il temporale era passato vicino, forse a pochi chilometri sfiorandoci appena con le sue ali procellose senza travolgerci nel vortice. Se ne era sentita per tutta la notte la presenza, al rombo continuo cupo del tuono. Il tuono continuava anche ora, più profondo, più sordo, ed era già verso tramontana un lampeggio vivido ininterrotto, come uno sfolgorare d'immense officine. Il muglio della boscaglia d'olivi, percossa da quelle ondate di vento, empieva la notte di grida misteriose.

Tore, esperto della strada e cacciato dall'ansia, andava innanzi evitando agilmente le pozzanghere e i cumuli di muriccie abbattuti dal vento su la carreggiata. Io dietro più guardingo, e ogni tanto nel foscore della notte lo perdevo di vista. Egli, allora, approfittava della distanza per fermarsi, per tendere gli orecchi in qualche pausa di vento, per lanciare il suo richiamo straziante:

— Tata! Tata! Tata!

Mi fermavo anch'io. Non rispondeva voce umana; sempre quel muglio dell'oliveto, come un mare burrascoso.

— Andiamo, Tore; se anche ti risponde, come vuoi sentirlo tu?

Egli ne era convinto; ma crollava il capo, col suo gesto consueto di contadino cocciuto:

— Ah, Signore del cielo!

Io non ne vedevo che il gesto e non ne sentivo che l'invocazione: il buio mi vietava di vederlo in volto. E riprendevamo la strada in silenzio, con passo militare.

A un certo punto, egli si fermò. La strada era, in quel punto, come incassata tra il muro alto di una chiusa e una siepe rigogliosa di agavi: e il buio vi era più denso: il mareggiare dell'oliveto pareva lontano lontano.

— Questo è il suo posto — fece e tastò brancolando sul muro.

Anch'io ricordavo. Ogni mattina nelle mie escursioni di caccia, ero passato di là e avevo veduto il vecchio. Soleva starsene appoggiata con le spalle e col capo al muro, le braccia penzoloni, a guardare il sole. E il sole pareva lo avesse accecato: le sopracciglia gli erano cadute, le ciglia gli si erano insecchite, come bruciate da viva fiamma; e sotto le palpebre arse e grevi gli occhi chiari e freddi pareva contenessero un vuoto. Ricordavo tutto questo, e mi tornava netta alla memoria l'imagine del vecchio di venti anni addietro. Alto, saldo, pieno di sangue e di vita: s'era rubata giocondamente la più bella creatura del villaggio e ne aveva avuto tre figli: un maschio e due femmine; gli era bastato l'animo

di andare a coltivare il tabacco nelle terre della malaria e ne aveva ricavato denari da ritirarsi in paese a fare il mercante.

A trent'anni la fortuna gli era ancora amica: aveva preso in affitto tre masserie in una volta e portava alla fiera di *Gampi*, ogni anno, i più bei giovenchi che si vedessero. Poi vennero le malannate: tutto il bestiame gli moriva di aita e di carbonchio, come *gli avessero* appestato le greppie. In ultimo le carte false alla fiera, col doloroso strascico di sfratti e di sequestri. Le figlie gli eran venute su due fiori di ragazze; e il barone, suo padrone non aveva perduto il tempo, certo, a guardarle.

La moglie, allora, gli moriva di crepacuore ed egli rimase con le due creature su le braccia, abbandonato in una vecchia capanna di mandriani, egli che aveva comandato a tre paranze di falciatori. Il figlio, una sera, aveva aspettato il barone all'uscita del palazzo, con la roncola sotto la giacchetta; ma quando gli si trovò in faccia rimase come uno scemo e non seppe metter *fuori* le mani. Poi vennero i carabinieri a frugargli addosso e il ragazzo *fu mandato in* galera.

E il vecchio era uscito di senno. Liberato dal carcere, Tore s'era messo al lavoro da quel bravo figliuolo che *era, per rifarsi* una casa; e aveva spalle forti da sorreggere il vecchio padre e una sorella; l'altra lontana nelle mani di Dio. Ma il vecchio non era più un uomo, era diventato peggio d'una bestia umile e incurata; conosceva la via per uscire di casa e per ritornarvi: ogni giorno alla stessa ora. Dall'alba al tramonto sempre in faccia al muro, con gli occhi al sole: le gambe gli si piegavano e dormiva così abbandonato su le spalle. Si nutriva di frutta acerbe che andava rubando agli alberi che egli aveva piantati e di polloni carnosi: aveva sempre qualche ciuffo d'erba tra i denti bianchi. Soltanto, qualche volta, piangeva; ma erano lacrime senza parole e senza singhiozzi.

Dopo dieci *anni*, *io* avevo *riveduto* quest'ombra di corpo umano: incurvato, *incavato*, *corroso*: la miseria e la pazzia, queste due cagne fameliche, *se lo* spolpavano vivo. Così si ritrova imporrito e marcio un tronco vigoroso che l'uragano ha abbattuto e che è restato, senza linfa, dieci anni al sole e alla pioggia.

×

Tore tastava il muro, origliava. Poi si portò le due mani intorno alla bocca e rinnovò il grido:

— Tata! Tata! Tata!

Io pensavo che era necessario aspettare il sole: non doveva essere ormai lontano. Si udiva già qualche voce di richiamo nei casolari, quando fui sorpreso da un'idea che poteva venirmi prima. — E se fosse andato alla *fattoria vicina*? O se lo avessero portato, a ricoverarlo? Lo dissi a Tore: anche lui si stupì di non averci pensato, ma scrollò nuovamente il capo con quel suo gesto ostinato di contadino che teme sempre il peggio:

— Il Signore del cielo lo aiuti.

C'inoltrammo per la callaia petrosa, seguendo la guida delle agavi. Qui aveva piovuto più abbondantemente e tra pietra e pietra si sdrucciolava in pozze d'acqua che davano al ginocchio. Poi il terreno cominciò a cedere, improvvisamente mi trovai preso nel mollicchio come in una pania: un torrente di fango si era staccato da qualche campo arato di fresco ed era precipitato incanalandosi nella callaia come tra due dighe.

Tore, esperto era balzato *fuori* e aveva trovato in un prato la sua strada: per tenergli *dietro* mi fu necessario chiedere soccorso a tutte le *mie forze*. Albeggiava: quel chiarore pallido dell'oriente a mano a mano dilagava nel cielo: le foglie carnose ed erte delle agavi cominciavano a staccarsi più nette su quel sfondo. E dall'altra parte la campagna disegnava confusamente le masse oscure dei suoi alberi come un *paesaggio veduto nel* riflesso di un'acqua cerastra.

Ed ecco che un *grido* traccia l'aria improvvisamente. Ci fermammo, traversati da un presentimento sinistro. Il grido si rinnovò inarticolato, urlato e ci passò sul capo come un'ala nera. Credo che tremai anch'io. Poi, al grido, seguì uno scalpitar, giù per la china, di passi zoccolanti, di altri gridi soffocati dall'ansito: un misto di suoni confusi come di acqua che precipitasse tra le rocce. Arrivarono due donne di tutto impeto: ci vennero addosso senza scorgerci. Quando ci scorsero, balzarono indietro, si abbatterono su le ginocchia:

— Nu simu state nui. Nu sapimu nienti nui. L'imu truatu stamattina, l'imu truatu. Nu sapimu nienti nui...

Ma non facevano sapere nulla nemmeno a me. Erano le due donne della fattoria, la moglie e la sorella del massaro. E seguitavano, *tra gemiti e* strilli, per terra:

— Fuecu a nui! Fuecu alla casa nosta! Nui nun vulimu male a nisciunu, nui. Fuecu a nui!

E tremavano a verga a verga.

— Alzatevi — gridai — spazientito — che succede insomma? Noi non veniamo per farvi del male.

Allora si levarono in piedi, d'un tratto ammutolite; ci squadrarono un po' sospettose, poi parevano rassicurate. Penso che ci avevano scambiati per due carabinieri. Mi volsi a Tore; ma Tore non era più al mio fianco: lo vidi arrampicarsi su per l'erta, ombra nell'ombra. Allora mi parve di comprendere ed affrettai anch'io il passo: le due donne mi venivano dietro acciabbattando, col fiato ai denti. Già scorgevo la mole fosca del caseggiato, mi venivano incontro le piramidi della paglia: l'alba livida aveva innondato ormai la campagna, le case intorno parevano tuffate in una marea *giallastra*.

Prima che io giungessi un altro grido scattò *come una freccia*, rotto di schianto: il grido di Tore:

— Tata! Tata *mio*!

Un crocchio di gente a un'ala estrema del caseggiato mi guidò i passi. Erano donne e uomini balzati dai letti e ancora scomposti dal sonno, che si guardavano attoniti senza fiatare. Tore era caduto su una pietra con i gomiti su le ginocchia e il volto tra le mani: una pietra anche lui se non lo avesse squassato, ad ora, ad ora, dei singulti violenti. Un ragazzo m'indicò con un cenno qualche cosa informe che giaceva per terra, presso un uscio, l'uscio — mi dicevano dell'ovile. E dietro quell'uscio il ringhio sinistro di un molosso.

Mi chinai a guardare: era un corpo d'uomo; il capo non si scorgeva perchè era stato introdotto, per la gattaiola, nell'ovile: un tronco e due gambe distese rigide (mi parve che un piede si contraesse, scattasse in un ultimo guizzo e si irrigidisse) le mani aggrappate all'uscio in uno sforzo disperato, come uncini. Riconobbi il corpo del vecchio. La gente accorse dentro, uno dopo all'altro, vociando sommessamente curiosi, a vedere; non ci andai, perchè nella mente avevo già veduto *quel grumo di* sangue e di cervello e di capelli, orrido. E, ancora, *io ringhio* implacabile del cane interrotto. Le due donne battevano i denti e si arretravano, restringendosi una contro l'altra, come volessero scomparire. E quel figlio, su la pietra impietrito.

Non so quel che dissi. Raccomandai certo che non toccassero nulla, che tenessero lontano la gente, che aspettassero il pretore: qualcuno intanto doveva andare ad avvertirlo. E fui costretto ad allontanarmi; ma andai lungo tratto camminando traverso una scena macabra.

Vedevo quel vecchio che si staccava dalla sua parete e saliva verso la masseria della sua giovinezza e della sua forza e della sua ricchezza. Forse altre volte ora, così, salito; dalla sua parete *egli* vedeva le coppie dei buoi che tornavano, lenti e gravi, trascinando gli aratri affaticati. Certo altre volte era salito sostenendosi alle agavi, soffermandosi a ogni nodo della strada per riprendere il respiro, s'era appressato carponi, s'era nascosto dietro il cumulo del letame, aveva aspettato. Qualche volta, all'avvicinarsi d'un passo, era fuggito nel timore di esser preso per un ladro, egli che un giorno era stato padrone: non gli lasciava la pazzia tanto di lucidità? Aveva aspettato; dentro, i massari cenavano, le finestre lucevano ancora. Poi, ecco, uscivano a prendere il *fresco*. E fumavano e si attardavano. Quella sera la tempesta li aveva chiusi in casa. Venne l'acqua, rintronarono i fulmini, il vento squassò gli alberi e la casa assordendo ogni rumore.

Il vecchio *si strascinò all'ovile*: trovò forse la grattaiola chiusa, ne cavò il *cioccò* che la chiudeva, c'introdusse il capo, e ai bagliori delle *folgori* cominciò a vedere: il gregge accatoato in un angolo dallo sgomento, con le teste nascoste l'una tra i gropponi delle altre; lungo le pareti gli arnesi noti; la rontole, il paiuolo, il mungitoio, le fiscelle, i mestoli; in uno stipo della parete i vomeri arrugginiti tra gli altri arnesi inservibili; nell'altra parete di contro un'ancona con l'immagine di San Vito protettore; e paglia e lupinaie per terra. Il grosso cane fulvo, nella cuccia, ronfava. Poi a un rumore balzò.

Il giorno s'era rischiarato. I vapori si diradavano, si stracciavano come cenci; per quegli strappi, il sole spiava e pareva sotto un orlo di nuvole scure, guardasse accigliato. Ero giunto al posto del vecchio. C'era, su la parete verdastra di *musco*, ancora quell'impronta umana: una più profonda corrosione al *posto* della testa e degli omeri. E mi pareva che il sole indugiasse come soddisfatto in quel luogo che gli era stato lungamente vietato.

Michele Saponaro

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'ASSISE

Pres. Domini — *P. M. Trabucchi*
Cancelliere Volpe

Il terzo processo per spionaggio militare

Tentativi di rilevare i piani del forte di Ragogna

Ieri mattina si procedè all'interrogatorio dell'accusato Mion Vittorio.

Egli narra che fu soldato del 20 cavalleggeri «Roma» che poi fu mandato in Libia, dove fece parte della colonna mobile.

Dichiarato, continua, dai medici militari infermo di mente fui riformato e nell'agosto del 1913 feci ritorno a Venezia dove mi trattenni fino al febfraio del 1914.

Andai poscia a Trieste dove mi misi a fare il cameriere.

Nell'aprile rimpatriai avendo *bisogno* per la mia salute dell'aria di montagna, comperai una biciletta e *mi* misi in viaggio. Il 6 aprile ero a Pinzano e visitai quei *siti*. Il 9 fui sorpreso sul monte di Ragogna: condotto a Pinzano fui perquisito quindi venni rilasciato perchè nulla mi fu trovato di compromettente.

Quindi ritornai a Venezia.

Presidente. Offriste al Procuratore del Re i vostri servigi di spia?

Accusato. No: non mi sono mai offerto mai di fare la spia nè a favore, nè contro l'Italia.

Presidente. Ma non avete scritto al colonnello dei carabinieri dicendo che a Trieste all'Hotel «Europa» avevate scoperto un complotto di spionaggio e che tornavate a *Trieste* per sorprendere le file?

L'accusato si stringe *sulle* spalle senza rispondere e poi continua la narrazione:

Il 24 fui a S. Daniele, il 27 a Palmanova dove andai per salutare il tenente Micciché mio ex superiore, Fui quindi a Cervignato dove mi fermai una notte.

Il 4 agosto ritornai a S. Pietro di Ragogna. Nell'osteria Marcuzzi vidi l'oste che maneggiava una macchina fotografica.

Pres. Sapevate che fu rinvenuta nel punto dove foste trovato la prima volta sul monte di Ragogna?

Acc. Non lo sapevo.

Pres. Come spiegate di esser stato trovato in possesso di schizzi e di un almanacco sul quale era scritto: Oggi pagate L. 1300 — 10 agosto: «devo riscuotere L. 1550 da Nizza? Sapete che Nizza è il covo delle spie internazionali?

Acc. Non ho avuto mai quelle somme. Scrissi così tanto per scrivere.

Pres. E lo schizzo?

Acc. Lo presi a Vittorio: rappresenta il lago morto.

Pres. La perizia dice che rappresenta una località del forte e che viene completata, da un'altro schizzo.

Acc. Non è vero.

Pres. Che cosa significano le indicazioni «sterpo m. 40» che sono indicate in uno schizzo?

Acc. Si riferiscono al passo di Sterpo presso Latisana dove rilevai un errore sulla carta del «Touring» e presi quell'appunto per segnalarlo.

Pres. E le pellicole fotografiche?

Acc. Le trovai per la strada.

L'interrogatorio dell'accusato è esaurito e si passa alla lettura delle carte processuali.

Su istanza del P. M. il Presidente cita coi suoi poteri discrezionali il capitano del Genio sig. Soncino perchè dia delucidazioni sulla perizia scritta ed alla quale non fu potuto unire uno schizzo trattandosi di materia delicata interessante la difesa dello Stato. Domanda che la sua istanza sia accolta e si proceda a porte chiuse.

Comunica una lettera del presidio militare con la quale si avverte che il soldato Meneghetti Secondo è a conoscenza di *fatti interessanti* la causa.

Gli avvocati *Gioppo* e *Sartorelli* protestano vivacemente domandando che se queste due persone siano citate si rinvii il *processo*.

Il presidente legge un'ordinanza con la quale si citano il capitano Soncino, il soldato Meneghetti, e si ordina la prosecuzione del dibattimento.

I testi Soncino e Meneghetti, sono sentiti a *porte chiuse*.

Si escute quindi rapidamente un *gruppo* di testi che riferiscono che il Mion fu sorpreso sul monte di Ragogna presso la batteria dove disse d'essersi recato per isbaglio a prender aria; che egli propose di acquistare la macchinetta fotografica facendo capire che sapeva che era stata rinvenuta e che ne conosceva il funzionamento.

L'ultimo teste, Bollettini Lorenzo sergente di fanteria stanza a Cavallino (Venezia) narra che conobbe per caso il Mion che gli domandò a partita una divisa militare asserendo che gli occorreva per una recita in famiglia. Non lo potè accontentare non avendo divise a sua disposizione.

Una ventina di *giorni dopo lo* ritrovò presso la caserma in località cui per la vicinanza *delle opere* di fortificazione è inibito l'accesso al pubblico.

L'udienza è quindi tolta.

La prosecuzione del dibattimento è rinviato a martedì.

Beneficenza

Per onorare la memoria del defunto Emilio Crainz, i cugini signor Antonio comm. Ciro, D.r Silvio geometra Guido, ed ing. Enrico Gudugnello, elargirono alla Società Protettrice dell'Infanzia la somma di L. 100.

La Presidenza dell'Opera Pia, così generosamente beneficata, porge ai signori offerenti le più sentite grazie.

Cronaca Cittadina

6 MARZO 1898

Si compie oggi il diciassettesimo anniversario della morte di Felice Cavallotti, caduto sul terreno, con la sciabola in pugno

Ventisette anni prima, suo fratello Giuseppe, cadeva a Digione, consacrando con il proprio sangue, il patto latino che oggi si rinnova nei campi delle Argonne

Come i funebri di Victor Noir, furono presagio delle fine del secondo impero, così il cordoglio del popolo italiano, attorno la salma insanguinata di Felice Cavallotti fu presagio di rinascita per la nuova Italia.

«Il dio che invochiamo è a Pirano!» squillava il generoso tribuno alla vigilia d'una sua grande battaglia. Oggi, il suo spirito aleggia, sull'Italia impaziente di congiungersi, attraversa il suo mare, con la sponda fraterna....

Meritata onorificenza

Con recente decreto il cav. G. B. Volpe è stato insignito commendatore della Corona d'Italia.

Ci congratuliamo vivamente con l'egregio cittadino per la nuova meritata onorificenza, che viene a riconoscere in forma tangibile, quanto Egli ha fatto, con generosità e disinteresse, per il bene della Patria.

Camera di Commercio

Esportazioni

E' stata dichiarata libera l'esportazione dei fagiolini freschi in scatole.

Per chi esporta in Bulgaria

Malgrado l'avvertimento contenuto nella comunicazione precedente, alcuni *esportatori italiani continuano a rivolgersi* direttamente alle Banche private bulgare chiedendo il *corso* dei cambi sull'Italia per eventuali rimesse. Essendo i corsi molto oscillanti anche nel medesimo giorno quando quelle Banche hanno ordine di rimesse profittano dell'oscillazione e chiedono la commissione del cambio molto più alto di quello precedentemente segnalato con gravi perdite dei nostri esportatori Occorre quindi che per *informazioni* sul cambio e per le rimesse gli interessati si rivolgano all'«Attacché Commerciale Legation Italie — Sofia».

Zona di guerra nel mare

Secondo quanto comunica il nostro Ambasciatore a Berlino quel Governo considera le acque che circondano le isole Orcadi e Schetland, facenti parte della zona di guerra *mentre nei* paraggi delle Farcel la navigazione non corre alcun rischio.

Premio di lire 150

Premio di L. 150 a chi può dare precise notizie pel rintraccio del signor *Guido Ducati giudice di Livinallongo*, scomparso fin dal giorno 31 gennaio *scorso attraverso* il *confine* dall'Austria all'Italia per la valle del Cordeve (da Laste a *Caprile*) o nei pressi da Cortina d'Ampezzo a Pieve di Cadore, Statura media, d'anni 38, magro, viso pallido, ovale, con pizzo biondo, testa un po' calva, occhi azzurri, vestito di grigio scuro con calzoni corti e fascie caffè, con mantellina verde scura.

Scrivere Haasenstein e Vogler 120, Vicenza.

Gli artisti Friulani per i disoccupati

Un invito del co. Giuseppe di Colloredo adunava l'altrieri a sera un'accolta di persone di buona volontà, fra cui predominavano gli artisti, nell'intento di realizzare un'idea nuova e simpatica, quella di un'asta al miglior offerente di opere che, artisti e dilettanti di pittura, scultura e fotografia offrirebbero per una mostra da tenersi a Pasqua, in Udine, e alla quale il pubblico accederebbe versando la tenue somma di 20 centesimi. Il provento *degli ingressi e* dell'asta *sarebbe* devoluto completamente a *vantaggio dei disoccupati*.

Sotto quest'aspetto, l'idea non poteva essere più nobile: ma in essa è anche una parte, che dirò «originale».

Ammesso che, in generale, agli artisti ripugna tutto ciò che sa di burocrazia, di regolamento, ecc. *non* si nominò un Comitato ed una Commissione apposite; *non* si manderanno inviti con circolari o lettere private ai singoli, *non* vi sarà giuria giudicatrice per l'accettazione, *non* vi sarà insomma nulla di ingombrante; e l'esito perciò sarà, ne siamo certi, più sicuro.

L'invito.. generico verrà fatto gentilmente dalla stampa quotidiana — anzi s'intende già fatto e, naturalmente accettato, colla pubblicazione della notizia — la quale stampa, pure gentilmente si occuperà dell'andamento dell'impresa; le porterà il suo valido contributo tutte le volte che ve ne sarà il bisogno, e *si* renderà così, un'altra volta benemerita nelle attuali dolorose *condizioni dei nostri operai*.

Tutto il rimanente — concorso alla *mostra*, concorso all'asta, *offerte*, gare, e persino.. la critica più spietata — sarà affidato al pubblico, che, non v'ha dubbio, applaudirà all'idea, l'asseconderà volonteroso e dirà bene degli artisti e delle loro opere; perchè, sissignori, se lo saranno meritato.

Intanto si avvertono i gentili e generosi concorrenti che le loro opere potranno essere presentate al sig. co. Giuseppe di Colloredo, via Paolo Canciani 15 in Udine.

A buon rivederci dunque!

Nullo

Comitato pro Emigranti e disoccupati

Famiglia Rubbazzer in morte di Nicolò Santi L. 10 e in morte di Silvia Pirona L. 2 — Capitano C. M. Beltrandi, in morte di Nicolò Santi L. 5,00. Totale L. 52970.60.

APPENDICE DEL «PAESE» — 172

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

del giovine re, dicendogli sommessa:
— Fate un gesto grazioso indirizzato, figliuol mio, qualche parola al signor d'Artagnan.

Il giovine re si chinò alla portiera.
— Non vi ho ancora indirizzata la parola, diss'egli, e sì che v'ho assai bene riconosciuto. — E se il re lo permette, disse d'Artagnan, sarò io che gli starò sempre vicino. — Signore, domandò Mazzarino a Porthos, che fareste voi se al popolo saltasse la fantasia di piombare sopra di noi? — Ne ammazzerei più che potrei, monsignore. — Avrei preferito l'altro, disse Mazzarino e si lasciò cadere nel fondo della carrozza.

La regina ed il suo ministro non avevano tutti i torti di provare qualche inquietudine; si udivano correre que' sordi rumori che accennano la vicina sommossa.

D'Artagnan si volse ai moschettieri, e ammiccando dell'*occhio fe' un cenno impercettibile per la moltitudine, ma* percettibilissimo a quello stuolo di eletti *prodi*. Le *file* dei cavalli si strinsero; e un fremito leggiero corse *tra i* cavallieri. Alla barriera dei Sergenti niegò fermarsi. Comminges si tolse da capo de' suoi soldati e venne alla carrozza della regina. La regina interrogò collo sguardo d'Artagnan, che rispose nel linguaggio medesimo: — Andate avanti, disse la regina.

Comminges tornò al suo posto, ed un mormorio sorse dalla folla.

Avanti! gridò d'Artagnan a tutta voce. — Avanti! ripetè Porthos.

Ma come se la moltitudine non avesse aspettato che quella *dimostrazione* per irrompere, gridò: «Giù Mazzarino a morte il cardinale!». In pari tempo dalle vie Grenelle-Saint-Honoré e del Coq una doppia onda slanciossi, che ruppe la debole siepe delle guardie svizzere. La nuova irruzione era assai più pericolosa delle altre perchè fatta da gente armata che noi sia il popolo di consueto in simili *contingenze*. Le due masse erano ciascune condotte da un *capo*; tutte e due operavano spinte da un medesimo impulso. Vi fu una viva scossa comunicata sin anco alla carrozza reale; poi migliaia di grida formavano come un muggito di tuono, rotto qua e là da due o tre colpi di fuoco.

— A me i moschettieri! gridò d'Artagnan.

La scorta separossi indue file: l'una venne in aiuto di d'Artagnan, la seconda di Porthos. Allora cominciò una mischia tanto più terribile chè non aveva scopo. D'Artagnan aveva voluto far abbassare le cortine della carrozza; Ma il giovane *Luigi* aveva steso il braccio, dicendo:

— No, signor d'Artagnan, voglio vedere. — Ebbene, se Vostra Maestà vuol vedere, guardi.

E volgendosi con quella furia che lo rendeva sì terribile, d'Artagnan piombò verso il capo dei rivoltosi che, con una pistola in mano e una larga spada nell'altra, cercava aprirsi il passo fino alla portiera, combattendo con due moschettieri. — Largo, perdio! gridada d'Artagnan, largo!

A quella voce l'uomo dalla pistola e dalla larga spada levò la testa; ma *troppo* tardi il colpo di d'Artagnan era scagliato; la spada gli aveva attraversato il petto. — Ah, perdio! gridò d'Artagna, che cosa diavolo veniste a far qui, conte? — A compire il mio destino, disse Rochefort cadendo sur un ginocchio. Mi son alzato tre volte dai vostri colpi: ma non mi rialzerò certo dal quarto. — Conte, disse d'Artagnan con una certa commozione; ho colpito senza saper chi foste. Sarei dolentissimo che morendo portaste con voi sentimenti di odio contro di me.

Rochefort tese la mano a d'Artagnan. D'Artagnan *gliela prese*. Il conte volle parlare, ma uno sgorgo di sangue ne *soffocò la parola*; diè un ultimo crollo, si distese e spirò. — Indietro, canaglia! gridò d'Artagnan, il vostro capo è morto, e voi non avete più nulla a far qui.

Infatti, come se il conte di Rochefort fosse l'anima dell'attacco, quella parte di rivoltosi disparve come fumo, sparpagliandosi sulla piazza Saint-Germain-Auxerroy, fuggendo pel Lungo-Senna. D'Artagnan tornò per recar soccorso a Porthos se ne avesse bisogno; ma dal canto suo il gigante erasi sdebitato del proprio uffizio al pari di d'Artagnan. La sinistra della carrozza era spazzata non meno della destra. Porthos aveva l'aria melanconica. — Che diavolo di cera mi fate, Porthos? — Ma anche voi, d'Artagnan, disse Porthos, anche voi mi sembrate d'assai mal umore. — E n'ne ho ben ragione, perdio! ho ucciso un vecchio amico, Rochefort. — Bene; e anch'io ho ammazzato un uomo il cui volto non m'era nuovo, sgraziatamente l'ho colpito alla testa, ed ebbe subito il volto tutto coperto di *sangue*. — E non ha detto nulla cadendo? — Ha detto: «*E' compiuta! ouf!*» — Or bene, signori! domandò la regina. — Madama rispose d'Artagnan, la via è sgombra del tutto, e Vostra Maestà può liberamente continuare la sua strada.

Difatti tutto il corteggio arrivò senz'altri intoppi alla chiesa di Nostra Donna, sotto il vestibolo della quale il clero col Coadiutore a capo, aspettava il re, la regina e il ministro, pel felice ritorno dei quali stavasi per cantare il Te Deum. — E' un uomo valente, madre mia, quel signor d'Artagnan, notò il giovine re appena entrato nel Palazzo Reale. — Sì, figliuol *mio*, ed ha resi importantissimi servigi al padre vostro. Abbiatene *molta* cura per l'avvenire. — Signor capitano, disse il giovane re a d'Artagnan, madama la regina m'incarica d'invitarvi a pranzo per oggi voi e il vostro amico il barone du Vallon.

Conclusione

Tornando a casa loro i due amici trovarono una *lettera* d'Athos che dava loro convegno pel domattina al Gran Carlomagno Tutti e due andarono a letto di buon'ora; ma nè l'uno, nè l'altro dormì. Il dì successivo, all'ora indicata, tutt'e due si recarono da Athos. Trovarono il conte ed Aramis in abito da viaggio.

— To,, disse Porthos, andiam via tutti. Anch'io ho fatto le mie valigie stamattina. — Sì, mio Dio! disse il cavaliere d'Herblay, non c'è più Fronda. Madama di Longueville m'ha invitato ad andar a passare qualche giorno in Normandia, e m'ha incaricato, mentre si terrà al fonte suo figlio, di andare a farle preparare i suoi alloggi a Rouen. Vado a sdebitarmi di questa missione, poi, se non v'ha nulla di nuovo *torno* a seppellirmi nel *mio* convento di Noisy-le-Sec. — Ed io, disse il conte de la Fère, torno a Bragelonne. — E di Raoul che ne fate? — Ve lo lascio, amico; s'apre la guerra in Fiandra, lo condurrete voi. — Ed io, disse il capitano d'Artagnan, io non vi avrò più, Athos, ma avrò almeno quella cara testa bionda.

I quattro amici si abbracciarono colle lagrime agli occhi. Poi si separarono ignari se mai più si sarebbero

PER STANARE CHI SI NASCONDE

Nei riguardi dell'autore dell'articolo comparso sul *Lavoratore* la settimana scorsa, e nel quale si zelavano rivolte di popolo e assassinii d'ufficiali, mi viene fatta, sul *Lavoratore* odierno, una proposta che sarei autorizzato a rifiutare, per la forma ond'essa viene espressa, e perchè anonima e tardiva.

Ritengo invece di dovere abbondare in *grazia* : e *perciò avviso* l'anonimo ch'io sono pronto ad accettare la proposta ch'egli mi fa, a queste *condizioni* :

ch'egli si riveli al pubblico immediatamente ;

che un arbitrato bilaterale indaghi sulla paternità dell'articolo zelante rivolte e omicidii ;

che lo stesso arbitrato pronunci un giudizio sui sistemi polemici in genere del foglio socialista, e in particolare sull'articolo in questione ;

che la vertenza venga discussa e risolta nel più breve tempo possibile, e non trascinata di settimana in settimana.

g b.

La legalizzazione degli atti

Agli, Avvocati, ai Procuratori, ai Notai e a quanti altri può interessare l'applicazione del decreto legge sulle legalizzazioni degli atti e documenti, sarà utile conoscere che con una recente circolare ministeriale comunicata ai Consigli professionali dal Pubblico Ministero, è stato disposto quanto riferiamo, cioè :

«che vanno esenti dalla tassa di legalizzazione gli atti che servono ad «istituire od a svolgere rapporti pro «cessuali, come le citazioni, le com «parse, le sentenze ecc., giacchè l'ob «bligo della *legalizzazione riguarda* «unicamente gli scritti, gli atti e do «cumenti che *vengono* prodotti a so «stegno della domanda giudiziaria o «*della oppostavi difesa* ; e che la e «senzione viene conservata agli atti «di procedura anche quando si produ «cono in altri giudizi come docu «menti.»

Ceneri quaresimali ed altre ceneri...

Parlerà su questo tema il dottor L. Lala domani sera, alle ore 6, nella Cappella evangelica di via Mercatovecchio 45.

L'ingresso é libero a tutti.

Ricreatorio Popolare „Carlo Facci„

L'Orario - Programma fissato per Domenica 7 corrente dalle 14 alle 17

Continuazione delle gare a premio :

I. Corsa *ciclo-podistica*.

II. Salita alla fune

III. Lancio della *palla vibrata*.

Tiro a segno

Domani dalle 9 alle 12 nel poligono di Porta Venezia si eseguiranno le lezioni regolamentari.

TEATRI e CINE

Teatro Minerva - Cinema Varietà

Programma *grandioso per Sabato* e Domenica. — Grandioso spettacolo teatrale.

«Vizio atavico» Emozionante capolavoro drammatico in 3 parti edito dalla premiata Casa Milano Films.

Dopo le proiezioni cinematografiche : Italia Trieste. Eccentrica italiana.

Ghita Morel. Cantante italiana.

Rino Perla. Melodista.

I Marcellini. Duetto eccentrico di canto e danza.

The Notionals. Incomparabili Acrobati. Unici al mondo.

Cartelli per turno al Personale

Conformi alla prescrizione della Legge sul Riposo Festivo si vendono presso la Tipografia **Arturo Bosetti** Udine.

TRA SPINOTTI E GLI ANONIMI

Il *Lavoratore* anonimo, si permette, con un comunicato anonimo della Sezione di *Tolmezzo, di impugnare quanto* Riccardo Spinotti scrisse, o cioè che il detto giornale *aveva inventato di sana pianta* un fatto a carico di un ufficiale residente in Carnia.

Tra gli anonimi del *Lavoratore* e la parola di Riccardo Spinotti, non c'è da scegliere.

Riguardo poi ai servizi che il predetto giornale ha reso al nemico, segnalandogli la presenza di truppe a Paluzza, e le condizioni delle medesime, dichiariamo che nessuno del nostro giornale scrive sul *Popolo d'Italia*, il quale, in una recente corrispondenza da Tolmezzo ha dato al *Lavoratore*, anche nei riguardi degli alpini di Paluzza, la più limpida e categorica smentita.

Il contrabbando dei cereali al confine

Come e dove viene esercitato

Ieri mattina con una tranquilla impudenza che maravigliò più d'uno, alla stazione di Cormons si caricavano vagoni ferroviari di sacchi di riso *introdotti dall' Italia*.

Siccome da parecchio tempo non è stato dato alcun permesso di tratta to per riso, è evidente che tale merce veniva introdotta di contrabbando.

Come ha fatto per arrivare a Cormons?

Sappiamo che a *Dolegna* e paesi vicini è organizzato un vero e proprio servizio di contrabbando.

Vi sono depositi costituiti da negozianti e durante la notte, squadra di *decine di contrabbandieri, al prezzo di* L. 20 al sacco, introducono i cereali in territorio austriaco.

Per la scarsità del personale la sorveglianza esercitata in quei punti è veramente irrisoria.

Un subbuglio in Piazza dei grani

Questa mattina all'aprirsi del mercato in piazza XX settembre, si iniziarono gli acquisti e le contrattazioni del gran turco a 22 centesimi.

Appena questo si verificò un gruppo di donne cui *tale prezzo parve esagerato*, cominciarono a protestare ed a *inveire contro i venditori gridando* che il gran turco doveva esser messo in *vendita a 15 lire*.

Le discussioni che si accesero si fecero violente e ad un certo punto alcuni sacchi di grano furono rovesciati, altri vennero tagliati.

Intervennero i vigili e le donne con alla testa una loro compagna, su una pertica aveva inalberata la scritta : «Il graco a 15 il pane a 40» si recarono in Prefettura.

Quivi parlamentarono qualche po', quindi fecero ritorno in piazza.

Intanto il granoturco venne venduto a prezzi variabili da lire 16 a 17.

Alcuni proprietari però non vollero vendere e lasciati i loro sacchi sul mercato se ne andarono.

Alle 10 ogni agitazione era cessata

Un'ordinanza del Sindaco

Il sindaco ha pubblicato un'ordinanza con la quale si stabilisce che non possono effettuarsi sul mercato compere superiori ad un quintale prima delle 10.30 e che le contrattazioni per le vendite non possono farsi che nella sede del mercato stesso.

Il telefono del Paese porta il N 2.11

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO SOCIALE

"Il Barbiere di Siviglia,,

SERATA DI GALA

Questa sera prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia». Serata di gala in onore dei sigg. Ufficiali ospiti graditi della nostra città.

L'impresa ci comunica che per un'improvvisa indisposizione della sig. Simzis scritturò telegraficamente la sig.na *Ada Sari*, eletta artista che calcò i principali teatri d'Italia e dell'estero, concessa gentilmente dal Costanzi di Roma.

Questa esimia artista, che fece parte della tournèe del celebre Bonci, intraprenderà, dopo Udine, un giro artistico col comm. *Stracciardi.*

Nella scena della lezione Rosina eseguirà le *variazioni dell'opera IL FLAUTO MAGICO* di Mozart.

L'impresa prega i signori che hanno prenotato palchi, poltrone ed altri posti riservati di *voler ritirare* i rispettivi numeri prima delle ore 18. Trascorsa tale ora l'impresa avrà diritto di disporre dei posti non ritirati.

Cronaca Provinciale

da Cividale

Acquedotto Pojana

Il giorno di giovedì 4 corr. la Deputazione Consorziale dell'acquedotto Pojana, accompagnata dall' ing. Granzotto direttore dei lavori, dal suo sostituto ing. Pascatti e dall' ing. Parpinelli imprenditore, fece una dettagliata visita a tutti i lavori in corso, cominciando da quelli lungo la strada nazionale del Pulfero, che riscontrò molto inoltrati.

Percorse poi quasi tutte le strade dove trovansi le varie condutture: e notò con compiacimento che la posa di esse è ovunque notevolmente avanzata è fatta in modo soddisfacente, data la vastità della rete di distribuzione abbracciante oltre 200 km.

La Deputazione si fece dovere di *recarsi presso* tutti i dodici Municipi per sentire se le rispettive *amministrazioni avessero qualche desiderio da* manifestare; ed infatti tre Comuni *rivolsero delle domande che saranno* esaminate dalla Giunta nella sua prima adunanza.

Salvo imprevedute circostanze e ammesso l'andamento favorevole della stagione, in poco più di due anni buona parte dei Comuni sarà provveduta d'acqua.

Note e Notizie

La Grecia alla vigilia dell'azione

Parigi 5 — La decisione che sta per prendere la Grecia è di importanza tale che si comprendono, se non le sue esitazioni perchè essa non ne ha e *non ne ha mai avute, le precauzioni* che prende per circondarsi di tutte le garanzie. E' pure spiegabilissimo che il Consiglio della Corona abbia deciso di domandare il parere dello Stato Maggiore Generale, ma il fatto che si è annunziato questo *consulto indica che se ne conosce anticipatamente* la risposta, e la misura presa di riporre il generale Dusmanis alla testa dello Stato Maggior Generale nè è una nuova prova».

Il «Petit Parisien» dice che ormai nessuno può più dubitare che la Grecia *sia alla vigilia dell'azione.*

«I primi successi degli alleati nei Dardanelli — dice — hanno provocato un movimento irresistibile e il Governo nulla ha fatto per frenarlo. L'uomo di Stato dalle larghe vedute che è Venizelos oha compreso che l'ora storica *suonava per il suo paese e che non* bisognava lasciar passare l'occasione.

«La Grecia, che ha conquistato Salonicco e una parte della Macedonia al momento della crisi balcanica, che si è annessa Creta, che si è resa padrona delle isole dell'Egeo, che col *possesso di Chio tocca l'Asia Minore* può sognare legittimamente destini più vasti : gli elleni di Smirne le tendono la mano.

La Triplice Intesa accetterà il suo ingrandimento preparato da lunga mano dietro il suo irradiamento morale. La *giornata di oggi è forse* una grande giornata per la Grecia e forse anche per l'Europa, poichè l'intervento ellenico, ne provocherà necessariamente degli altri».

L'azione contro i Dardanelli

Londra, 5 (Ufficiale) — L'attacco contro i forti dei Dardanelli continuò ieri. L'ammiraglio non ha ancora inviato il *resoconto circa i risultati ottenuti* nell' interno dello stretto.

All'esterno, il «Dublin» demolì un posto di osservazione nella penisola di Gallipoli. Il «Saphir» bombardò a *colpi di cannone* le truppe riunite nei vari punti del golfo di Adramite.

Sei cannoni da campagna moderni furono distrutti presso il forte B. ciò che porta a quaranta il numero dei pezzi messi fuor d' uso.

Le corazzate francesi bombardarono il *forte Bulair e demolirono* il *ponte* Kavack.

Adramitte, in turco Edremid, città nell'Asia Minore, in fondo al golfo omonimo davanti al quale c'è l' isola Lesbo.

Un'azione comune italo-rumena?

Parigi, 5. — Il corrispondente da Roma del «Petit Journal», che, secondo le affermazioni del suo direttore Pichon, attinge le informazioni alla fonte più autorevole, telegrafa oggi :

«*Si riparla dell'azione comune della* Romania e dell'Italia. E' probabile che avvenga, ma senza che nessun legame impedisca all'Italia di essere padrona di sè stessa. La sua entrata in azione non è subordinata a nessun'altra considerazione all'infuori dei propri interessi.

«I Balcani per l'Italia non rappresentano nessuna aspirazione. Ciò che attira la sua attenzione verso l'altra sponda dell'Adriatico e la spinge a formare un blocco balcanico solido e l'importanza che presenterebbe per essa la stabilità del Mediterraneo orientale. L'ordinamento di domani dell'oriente promette di essere definitivo e basato su interessi generali.

«L'Asia Minore presenta per l'Italia il maggiore *interesse — mi ha detto* un personaggio influente. — Noi dipendiamo dai vincitori della Turchia se non parteciperemo a questa impresa, non avremo il diritto di contare a nulla.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

veduti. D'Artagnan tornò in via Tiquetonne con Porthos preoccupato sempre dal pensiero di voler conoscere qual fosse l'uomo che aveva ucciso. Arrivando all'osteria della *Capriola* trovarono pronti *gli* equipaggi del barone e Mousqueton in sella.

— Venite, d'Artagnan, disse Porthos lasciate la spada e venite con me a Pierrefond, a Bracieux o a Vallon: vegliëremo insieme dei nostri compagni. — No, no: diavolo! disse d'Artagnan, si sta per aprir la campagna e voglio esservi anch'io; spero di guadagnar qualche cosa. E che cosa sperate diventare, di grazia? — Maresciallo di Francia, rispose il capitano dei moschettieri. — Ah! ah! esclamò Porthos, guardando meravigliato d'Artagnan. — Venite con me, Porthos disse d'Artagnan, e vi farò duca. — No, Mousqueton non vuol saperne di guerra. D'altra parte mi hanno preparato uno splendido ingresso nelle mie terre. — A *questo non ho nulla a rispondere*; a rivederci dunque, amico mio. — A rivederci, *caro capitano, disse* Porthos. — Gli equipaggi del signor barone aspettano, disse Mousqueton.

E i due amici si separarono dopo essersi stretta la mano. Il capitano d'Artagnan rimase sulla porta, seguendo con occhio melanconico Porthos che si allontanava. Ma dopo venti passi, il *signor Pierrefonds si fermò di botto*, si picchiò di fronte, e tornò indietro. — *Mi ricordo ora, diss'egli.* — Di che cosa? — Mi ricordo chi è il mendicante che ho ucciso, disse il gigante. — Ah! davvero? E chi è? — Quella canaglia di Bonacieux.

E Porthos, contentissimo d'essersi tolta giù una montagna dallo stomaco, raggiunse il fedele Mousqueton, col quale disparve allo svolto della contrada. Il capitano dei moschettieri stette un istante immobile e pensoso; poi volgendosi vide la bella Madama che, inquieta delle nuove grandezze di d'Artagnan, stavasi ritta, sul limitar della porta.

— *Maddalena, disse il nostro Guascone*, datemi l'appartamento del primo piano; adesso *che son capitano dei* moschettieri debbo sfoggiarla un tantino ma, a buon conto, tenetemi sempre la cameretta al quinto piano : non si sa mai quello che possa accadere.

FINE